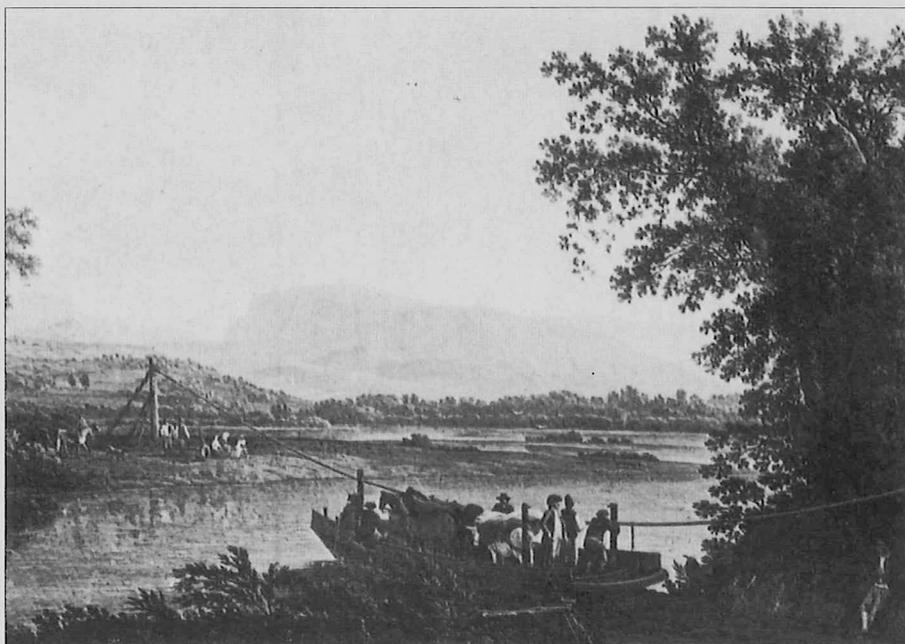


SÌLARVS

rassegna bimestrale di cultura
fondata da ITALO ROCCO

Direttore responsabile: Pietro Rocco



La "Scafa" sul Sele in un dipinto di Filippo Hackert

296

ANNO LIV - NOVEMBRE - DICEMBRE 2014

Conversazione a tre con Elena Bono, Stefania Venturino, Paolo Ragni

Parte Seconda

Paolo: *Ora le dico una cosa e ci mettiamo a ridere. Mio figlio ha fatto l'asilo con un pronipote del Burlamacchi di cui c'è la statua lì in piazza San Michele. Dopo tanti anni i due bambini sono cresciuti e sono sempre amici. Sua madre è Burlamacchi! Mio figlio addirittura alle elementari fece una ricerca sul Burlamacchi e chiese delle notizie alla mamma del suo compagno!*

Stefania: *Elena, incredibile! Succedono cose davvero incredibili con te! Quando questo racconto sarà stampato glielo faremo avere!*

Elena: *Ora vi racconto come mi è venuto in mente di scrivere questo testo sul Burlamacchi. È tanto che ci pensavo. Quando abitavo a due passi da Lucca passavamo, Gian Maria (mio marito) ed io verso il tramonto in contrada Burlamacchi: c'era una freccia che indicava Burlamacchi e c'era anche una grande croce dei missionari del Preziosissimo Sangue. Vedevo un castello diroccato e mi veniva una tristezza terribile, tanto che dicevo "Gian Maria, andiamocene, perché questo è un posto pieno di sangue, di dolore, guarda ancora quelle rovine che fumano!". Ecco, e poi ho scoperto tutta la sua storia, era un gonfaloniere di giustizia, ho sceneggiato un film: "Requiem per Francesco Burlamacchi, gonfaloniere di giustizia".*

Stefania *(rivolta a Paolo): Lei (Elena) ha sentito l'animo di questo Burlamacchi, passava per quei luoghi e percepiva i sentimenti, lei possiede questa capacità di entrare in contatto con gli spiriti. Ma come hai fatto a scoprire Elena Bono?*

Paolo: *La scoperta di Elena Bono è avvenuta in particolare attraverso Pasquale Maffeo. Penso che vi conosciate...!*

Elena: *Sì. Dove sta adesso?*

Paolo: *Vicino Latina, a Tremensuoli.*

Elena: *Allora non lontano dalla mia Sonnino!*

Stefania: *Cosa ha scritto in particolare Maffeo di Elena?*

Paolo: *Maffeo ha scritto un libro "Poeti cristiani del '900", una vera e propria guida. Prima di lei ho intervistato Enzo Fabiani, a Milano. E' nato a Fucecchio, vicino Firenze. Fabiani è autore di fortissima spiritualità cristiana, anche lui mi pare sia del '23, del '24...*

Stefania: *E anche lui è contemplato in questo libro?*

Paolo: *Sì certo, con una breve scheda critica. Per i viventi c'è soltanto*

una poesia e una pagina, per chi non è più tra noi c'è già un bilancio. Io faccio un lavoro di documentazione della poesia e delle voci dei poeti. In questo progetto, Pasquale Maffeo è stato il mio mentore.

Gli ho mandato proprio ora l'intervista fattagli, l'ho intervistato il Giovedì Santo. C'è questa bella abitudine che ci sentiamo sempre il Giovedì Santo. Può recitarci un'altra poesia?

Elena: Ce n'è un'altra su San Giorgio e la fanciulla. Questo io l'ho scritto per "Invito a Palazzo". Il testo dice:

"Bel cavaliere armato / a testa nuda, / ferma il cavallo, ferma / non avanzare. / E' quello il bosco / laggiù a tana del drago. / 'La principessa è viva?' / domanda affannato..."

Adesso cito liberamente, e non più a memoria:

La principessa è viva, di notte ci giunge il suo pianto dal fondo del bosco, ma tu ritorna indietro, cavaliere armato, ho perso tutto, non lo perdere'. Sorride il giovanetto con gli occhi abbassati. 'La principessa è bella? Dimmi vecchio com'è? La principessa è bella?', 'Argenteo viso, il drago è nero e ci ha distrutto ogni cosa, ma tu torna indietro ragazzo armato, ho pianto tutto, non voglio piangere te.' Sorride il giovanetto con gli occhi abbassati ed accarezza il capo. Dio ti accompagni ragazzo, non tornerai mai più', ritorna ritorna il ragazzo, bel cavaliere armato, suonano per tutto il cielo grandi campane, piovono fiori e baci sul suo cammino, egli sorregge appena la bianca mano, la bianca mano trema, non sa perché 'addio addio fanciulla, non mi fermare, se un altro drago ti offende ritornerò da te, addio addio, lontano ti voglio sognare, ma non toccarti, è più bello così'".

E' stato il dramma di quelli che hanno fatto la Resistenza; se poi si sono a loro volta impadroniti del potere, ahimè! è stata una lotta inutile; è meglio, dopo aver liberato un Paese, mettersi da parte, sennò si diventa come Fidel Castro e tutti gli altri.

Paolo: *Si fa bene quando si fa la rivoluzione, poi bisogna fare un passo indietro...*

Stefania: *Com'è attuale Elena! Viene da pensare a quel che sta succedendo adesso in nord Africa, in Libia in modo particolare dove si vogliono liberare di Gheddafi; il popolo è veramente in una situazione molto complicata, è un momento anche molto difficile da leggere, di sicuro sembra che il movimento nasca dal popolo.*

Elena: Stefania, puoi leggere quello che ha scritto Anna De Simone?

Stefania: *Sì. E' stato pubblicato su "Poesia" n. 258. Hanno citato come incipit un verso della poesia di Elena "Alzati Orfeo": "Alzati, Orfeo, e s'alzi dal tuo canto Euridice bellissima e le mortali cose perdute*

e le immortali sperate.” L'8 settembre del 1943 l'armistizio era appena stato proclamato, i tedeschi, da alleati dell'Italia fascista, erano divenuti invasori, di lì a poco su Chiavari, dove Elena Bono, Sonnino 1921, ha trascorso il più della sua vita e nell'entroterra ligure si sarebbe scatenato l'inferno, in quelle ore di angosciosa attesa Elena, che allora aveva solo 22 anni, scrisse di getto la sua prima poesia, s'intitolava “Dalla betulla s'effonde” e avrebbe avviato una produzione imponente. Lei stessa, quando sono andata a conoscerla nella sua casa di Chiavari, mi ricordava di essersi svegliata alla Storia proprio quella sera e di essersi fatta partigiana tra gli azzurri, impegnandosi con e per i suoi compagni che non poté sottrarre al loro destino.

Molti di essi sarebbero stati uccisi nei modi più atroci. Di quei ragazzi, della loro ansia di libertà e giustizia, che era anche la sua, è rimasta una corona di poesie, “Fiori rossi” che, ancora oggi fioriscono alti sulle montagne. Sono quei fiori i tanti versi e le tante prose che Elena Bono ha voluto dedicare a ciascuno di essi perché vengono i giorni che il cuore è una terra bruciata. E a loro occorreva riconsacrarla quella terra e restituire a quei ragazzi un nome, un volto, il sogno che avevano inseguito, che aveva inseguito per tutta la vita e in tutta la sua opera.

Sono pagine alte quelle di Elena Bono, una scrittrice e poetessa tanto grande quanto pochissimo conosciuta per una di quelle ingiustizie causate non sappiamo se dal destino, da editori distratti o da storici e critici della letteratura disattenti.

Certo è che negli anni '50 – '60 del '900 la Bono è stata una delle scrittrici di punta della Garzanti assieme a Pasolini, poi su di lei è calato un silenzio tanto immotivato quanto ingiusto, ma possiamo intuirne la ragione, sono cose che capitano ancora, il silenzio su un autore che vale molto è l'arma usata ancora oggi da chi, temendone l'affermazione, finge che non esista, a quell'ingiustizia vorremmo in minima parte e molto tardivamente porre riparo, dalle poesie sulla resistenza, tra le più intense e significative che siano state scritte su quella pagina di storia, emergono compagni di scuola, amici dell'università, giovani appena conosciuti e subito perduti; oggi sono nomi di strade, di piazze di Chiavari, la piccola città di portici dove vissero i loro anni felici, come Cesare Talassano che nella toponomastica cittadina indica un piccolo parco e per questo è stato di tutti il più fortunato, ci dice la sua antica compagna di scuola, perché è divenuto un giardino di foglie, aria, bambini gridanti che rinverdiscono il cuore come terra bruciata.

Terra bruciata ma capace di rigenerarsi grazie alla spiritualità radicata e profonda di questa piccola donna, di questa grande poetessa

coraggiosa e decisa ad affrontare temi che fanno tremare. La lotta tra il bene e il male, la ricerca di una trascendenza nell'apparente non senso della vita e della Storia.

Da questa urgenza sono nati versi, racconti, drammi e romanzi di rara potenza, in essi il male ha assunto maschere diverse di volta in volta nei secoli, maschere a cui la poetessa contrappone la forza del bene, l'affiorare di una traccia capace di cambiare radicalmente la vita di ogni uomo, il volto di un Cristo ancora una volta ferito e flagellato, il povero Cristo dei Vangeli, i tanti poveri cristi dei giorni del sangue, e la fa risplendere come un sogno quella traccia, alla maniera di Dostoevskij nel fiume limaccioso della storia.

I versi e le prose di Elena Bono danno la sensazione di essere stati scritti quasi in trance, sotto dettatura, come se l'autrice seguisse sempre camminando per sentieri nascosti una meta lontana che lei sola vedeva e faceva risplendere nelle sue parole. È una luce speciale, che si irradia dalle vicende dei più indifesi, degli sfruttati e sviliti di ogni tempo per alleviarne le piaghe coerentemente con il messaggio evangelico, simile a quella da cui vengono sfiorati alcuni personaggi dei suoi romanzi, anche i più negativi.

Nelle poesie della Bono appare incisiva poi o forse prima la suggestione dei classici assimilati a tal punto, grazie all'insegnamento del padre, un regista di valore, di essere diventati parte di lei, mondo suo, miti suoi, penso a "Per un'anfora greca" o "Al tramonto di Elena" o al "Lamento per gli Argonauti" con quella chiusa che implora il ritorno di Orfeo, il dio che trascorrendo dalle rive dei vivi a quelle delle ombre potrà restituire la vita ai ragazzi che correvano su per i boschi dell'Appennino ligure e che sono stati fermati per sempre nella loro corsa dalla violenza e dall'odio nei giorni in cui vissero, come Rinaldo Simonetti, soprannominato "il cucciolo" al cui incosciente eroismo la poetessa ha dedicato una delle sue liriche più alte che ce lo restituisce per sempre perché in realtà di quel ragazzino è rimasta solo una piccola armonica a bocca, "da dove viene questo vento bianco del suono dell'armonica a bocca, la mazurca soffiata, fra dita intirizzate e le labbra gonfie di ragazzo, quella mazurca di un giorno di neve sui monti?"

La memoria di ciò che è stato, l'impegno profondamente cristiano e la volontà di testimoniare sono state l'imperativo kantiano di Elena Bono nella vita, nella scrittura, nelle battaglie combattute in nome di valori che i greci per primi ci hanno trasmesso. Scegliere bisognava, lei ha scelto, e non importa se dicono che era sogno, che non era nulla più di un sogno, quei suoi compagni di scuola e di fede politica sono morti, la partita si

giocava tra umanità e ferinità, fra bene e male, tra uomo e superuomo; lo sapeva bene nella sua ingenua fede il piccolo siciliano Severino che il destino aveva portato sull'Appennino ligure con i suoi sogni intatti di bambino che seguiva incantato nei teatrini dei pupari di Sicilia, le battaglie di Orlando contro i nemici, quegli stessi nemici che ora lo torturavano, ma lui, in quella terra non sua, sostenne la propria battaglia con la stessa fierezza con cui il paladino Orlando aveva affrontato la schiera dei nemici. "La vita in cambio di un nome, / Avanti, che cos'è un nome? / No, che cos'è la vita".

Anche Orlando, alle gole di Roncisvalle dovette rispondergli il cuore in piedi guardando i nemici venire come fa il mare. Il mondo antico e quello medievale in questa autrice dall'immensa cultura annovera i testi sacri, i Vangeli appaiono incardinati nella Storia antica e recente e nella realtà dei giorni del sangue e dell'odio, il pianto del Cristo di Maidanek è divenuta l'espressione più vera e radicale di un amore, di un dolore che trascendono tempi, luoghi, razze e civiltà. "Israele Israele, piango io solo per te/ che anch'io fui preso/ schiaffeggiato e battuto". E davanti alle fosse Ardeatine il pensiero va alle catacombe: "Dormite in pace, dilaniati agnelli. / Tu, Roma, non dormire./ Il tuo destino è sempre sottoterra / e il tuo vero nome è catacomba... A mezzanotte / egli verrà / con la sua veste bianca / e i grandi occhi neri spalancati." Vale, per quest'io narrante, lacerato dalla pena, quanto scrisse Ungaretti in una celebre poesia del "Porto Sepolto": "Ma nel cuore nessuna croce manca. / E' il mio cuore / il paese più straziato". Rimane come unica salvezza forse la memoria in quel paese straziato, s'irradiano e giungono fino a noi echi di voci, flash di luce, lampi di salvezza, il passo veloce dei ragazzi caduti durante la Resistenza "pare tanto lontano: / per montagne di neve e bianca luce... pare tanto lontano;/ forse o cari, non è,/ memoria e fedeltà, disperato resistere da soli/ (...) Voi camminate, o cari, / dentro di noi. / Memoria è fedeltà". E se anche questa fosse un'illusione, "sogno per sogno, in terra di dormienti / scegliamo il sogno da sognare". Anna De Simone.

Elena: Stefania, ti vorrei dettare quella bellissima preghiera per la Comunione. "Ecco fin dov'è giusta la carità vostra eccessiva o Gesù mio amantissimo: noi delle vostre carni del preziosissimo sangue vostro apprestata mi avete una mensa divina per donarmi tutto voi stesso. Chi mai vi spinse a tale trasporto d'amore?" Risposta: "Non amo certamente che il vostro amantissimo cuore. O cuore adorabile del mio Gesù, fornace ardentissima del divino amore, fate entrare nella vostra piaga l'anima mia affinché in questa scuola di carità impari ad amare quel Dio che mi dà prove così ammirabili dell'amor suo, e così sia". Bella eh?

Stefania: Sì.

Paolo: *A me fa pensare a S. Giovanni della Croce e a Teresa d'Avila.*

Elena: Eh ma non l'ho inventata io! Questa l'ho imparata ad Ancona, nella chiesa del Gesù, dove c'era un grande crocifisso e questa preghiera scritta sopra.

Stefania: *Quindi tu quando fai la comunione dici sempre questa preghiera?*

Elena: Sì. Ero alla scuola Fanti dietro alla chiesa del Gesù ed io qualche volta entravo, andavo a inginocchiarmi; al Gesù andavamo a fare anche le tre ore di agonia. I Gesuiti, il Venerdì Santo, mettevano tutti i simboli della passione, la veste, i dadi, la lancia, la corona di spine, tutto, il flagello, i dadi con cui s'erano messi a giocare a sorte la tunica di Gesù. Scusi, parlando sempre di Lucca, mi viene da ricordare Guglielmo Petroni, che fece la Resistenza, che ha scritto "La morte del fiume". Fu San Frediano che l'ha prosciugato perché Lucca era paludosa.

Paolo: *San Frediano era un monaco venuto dall'Irlanda, ma su queste cose dovremmo parlare con mia moglie Elena, che è lucchese... a proposito, Le dico un'ultima cosa curiosa da parte di mia moglie. Lei ha vissuto a Pisa per 20 anni e fece teatro per due anni da ragazza... e sa con chi? Con chi ha messo in scena tante Sue opere... con Salvatore Ciulla!*

Elena: Ahhhh!

Paolo: *Hanno fatto teatro insieme: ho visto il dvd che è allegato al "Castello in fiamme", mia moglie l'ha riconosciuto da lì, ha detto: "Io questo lo conosco".*

Stefania: *E' bravo Salvatore, anche come attore, regista... Nella Compagnia del fiume?*

Paolo: *Prima della Compagnia Teatrale del Fiume, perché erano entrambi attori presso un'altra compagnia. Ci fu una discussione col regista, e allora Salvatore Ciulla esclamò: "Basta, io con questo non ci posso stare, ora me ne vado da un'altra parte e metterò su io una compagnia!"*

Elena: Ascolti, quando noi abbiamo conosciuto Salvatore, c'erano questi... "saltimbanchi", io gli ho fatto conoscere Costa, Orazio Costa e lui l'ha preso alla sua scuola e l'ha fatto uomo di teatro.

Stefania: *Il Teatro di San Miniato ha molte registrazioni del lavoro di Salvatore Ciulla. Tutto quello che è stato fatto grazie a Dio a San Miniato c'è. Poi c'è materiale qui a Chiavari, varie interviste, video che Rai 3 regionale ha fatto nel corso degli anni. E poi soprattutto Telepace. Poi adesso stiamo lavorando per fare un grande film documentario su di lei. C'è da trovare un produttore e gli sponsor... Io ho già buttato giù una traccia sulla biografia di Elena.*

Paolo: *Bello, bisogna farlo. Questi lavori sono importanti. Solo ad esempio, ho appena completato un lavoro documentario su un poeta del Sud, di Cosenza, Francesco Graziano scomparso nell'estate del 2009. Avrei voluto farlo lui vivente, poi invece purtroppo mi è toccato raccogliere tutti i filmati, vecchie videocassette, fotografie. Molto meglio interagendo direttamente con il poeta!*

Elena: A proposito di Sud, Lei lo conosce Rocco Scotellaro?

Paolo: *L'ho letto e studiato, anche perché ho un rapporto particolare con la Lucania. Ero amico di Vito Riviello, scrittore potentino. Anche lui ci ha lasciati, nel giugno del 2009. Attraverso lui andai a conoscere la poesia della Lucania, Scotellaro compreso, testi robusti, è una poesia che non soltanto locale o meridionale. La Basilicata ha dato molto, anche la Liguria, anche il basso Lazio e Sonnino direi (ride).*

Grazie del tempo che mi ha dedicato. I versi che ha scritto, le parole che ha detto ora non sono rassicuranti, graffiano il cuore. Graham Green diceva: "Finché sono scontento c'è da essere tranquillo! Questa frase si presta bene anche alla Sua scrittura, scrittura di speranza ma inquieta, che non ha paura di affrontare il dolore. Teatro e poesia per gli uomini di oggi: oggi viviamo anestetizzati. Invece la Sua poesia ricorda, è un memento, è "Férmati e rifletti, trovati un momento di silenzio, di solitudine".

Il silenzio, Lei ci insegna, cambia il cuore, porta conversione, cambia la vita. Lei ci porta una testimonianza umile, coraggiosa, quella dei poveri, dei contadini, dei pastori, degli ultimi della terra. E' un messaggio grandioso, che va in profondità, di speranza.

Elena: Quando prevede di tornare?

Paolo: *Non so, ho da lavorare ancora su molte interviste. Ad esempio su quella a Maria Luisa Spaziani.*

Elena: La Spaziani era stata sposata con Elémire Zolla. Io ero amica della sua ultima moglie, Grazia Marchianò. Lei mi veniva a trovare in questa casa. Era una cara persona. Una volta Zolla si mise in testa di fare il triumvirato, lui, me e Borges, oh che ridere! mi mandò a parlare con il sindaco di Chiavari per avere i finanziamenti! Questo triumvirato doveva, a suo dire, dominare il panorama letterario mondiale. Si è rovinato con l'elogio di Rasputin. Ha detto che era un santo (ride) capirà...

Paolo: *Mah, forse era un santone siberiano, ma definirlo santo direi troppo, ecco... Grazie di nuovo di tutto!*